

Governance degli Atenei: intervento del prof. Maurizio Grassini (8 luglio 2008)

Riceviamo dal prof. Maurizio Grassini la richiesta di pubblicare su Ateneofuturo un suo intervento sulla Governance, che, in linea con la tradizione di questo sito, aperto alla discussione e ai dibattiti, accogliamo volentieri, come tutti i contributi di coloro che ne fanno richiesta.

Il Segretario Nazionale USPUR, professor Antonino Liberatore, nell'editoriale del Bollettino USPUR (novembre-dicembre 2006, n. 5), che riporta le sintesi delle relazioni al Convegno su "Governance degli Atenei" tenuto all'Università di Parma nel 2006, riassume così i termini del problema del modello di governo evocato anche dal Ministro Maria Stella Gelmini nella recente comunicazione alla Commissione cultura della Camera dei Deputati:

"l'Università ha bisogno di un nuovo modello di governo. E' da anni che se ne parla, ma, a tutt'oggi, il problema è ancora aperto. Nel seguito saranno presi in esame i due modelli di "Governance" presenti nelle università italiane: il primo è quello adottato in gran parte delle quindici università non statali (impropriamente chiamate private), come Luiss, Cattolica, Bocconi, e il secondo è quello usato nelle sessantadue università statali. Si fa rilevare che le prime operano con contributi privati (gli studenti pagano tasse da tre a cinque volte rispetto a quelle richieste dalle statali ai propri studenti), che coprono circa il novanta per cento dei loro costi: esse ricevono solo l'uno per cento circa di tutte le risorse pubbliche investite per le università e hanno un numero di studenti pari al 6% del totale degli studenti iscritti in tutte le università italiane.

Nella università non statali è presente un ente promotore, costituito dai soci pubblici e/o privati, ed è proprio questo ente che nomina la maggioranza dei membri del Consiglio di amministrazione (Cda). Il Cda nomina il presidente, il direttore generale e il rettore. Su proposta del rettore vengono quindi nominati, sempre dal Cda, i presidi di facoltà e i direttori di Dipartimento. Il Senato accademico, composto soprattutto dai presidi, ha poteri del tutto distinti da quelli del Cda: cura e promuove la didattica e la ricerca, tutela i diritti e le libertà accademiche dei docenti ed i diritti degli studenti.

Il Cda stabilisce i vincoli di spesa e le linee strategiche per il reclutamento dei docenti, che poi viene attuato dal Senato e dalle Facoltà.

Come può rilevarsi, si tratta di un sistema di governo ben differenziato, con compiti e responsabilità ben definite, che consente l'assunzione di decisioni rapide e ben coordinate tra di loro. E' insito nel sistema una giusta subordinazione che evoca sempre responsabilità e tempestività nell'azione che ciascun organismo deve intraprendere e portare a termine, tenendo conto anche della bontà del risultato o della spesa affrontata.

I vertici del sistema di governo, che devono badare ai risultati raggiunti dall'università in termini sia di qualificazione professionale e culturale acquisita in maniera distintiva dai laureati, sia di mantenimento di una forte domanda per l'accesso da parte dei giovani, possono così giudicare sulla base del merito acquisito dal personale (accademico e non). In sostanza ognuno è portato a dare il meglio di sé perché sa che sarà sottoposto a valutazione e premiato di conseguenza.

Nelle università statali il sistema di governo è posizionato in maniera diversa. Al vertice c'è il rettore, che viene eletto da un corpo elettorale ampio ed eterogeneo, nel quale figurano tutti i professori di ruolo, rappresentanza dei ricercatori, del personale tecnico o amministrativo, degli studenti.

Il rettore presiede il Cda, i cui membri sono in parte elettivi e in parte di rappresentanza, sia il Senato accademico, composto dai presidi di Facoltà, pure essi eletti.

Appaiono subito evidenti le difficoltà di qualunque rettore eletto con questi presupposti: ogni problema posto non potrà che essere risolto su base di una difficile e quasi sempre lunga mediazione. Anche nel Cda e nel Senato accademico sono forti, e non sempre conciliabili, gli

interessi rappresentati dai membri presenti nei due consessi, portatori di richieste espresse dai rispettivi elettori.”

Questi sono i due modelli di governo di riferimento che è dato trovare (non solo) nel nostro Paese. Il Ministro Maria Stella Gelmini, nella comunicazione sopra citata, afferma che “La parola chiave per il riassetto del sistema universitario italiano è Governance”, un termine che “rimanda ..all’idea della capacità di rispondere delle proprie scelte, della verifica, del controllo”. Dopo queste indicazioni, la proposta di modifica dell’attuale assetto si riduce nel proporre “..l’introduzione di nuove figure, in grado di garantire il successo organizzativo degli Atenei e indirizzate a reperire i finanziamenti esterni”. Un po’ poco, in verità. Però, Maria Stella Gelmini sollecita tutti a fare la propria parte (un contributo d’idee) per disincagliare l’Università dalle secche delle riforme maldestre realizzate nel passato. Allora cominciamo proponendo un modello di governo degli Atenei adeguato all’autonomia di cui oggi godono. Sia, però, evitata la furbizia di esprimersi solo per accreditarsi come persone colte con tante idee ma pronte a non battersi per nessuna di esse.

Maurizio Grassini